

Schloss Castel Prösels

Il castello medioevale di Prösels (castrum presil) venne nominato per la prima volta in un documento nel 1279. Probabilmente, però, il Castello del Monte San Valentino nel territorio di Fié (in pertinenza de Velles in castro Montis sancti Valentini), menzionato nel 1244, si riferisce a Prösels, dato che, nella parrocchia di Fié, solo la cappella del Castello di Prösels era dedicata a San Valentino. I Signori di Fié costruirono probabilmente il castello intorno al 1200. Questi signori erano nobili (ministeriali) al servizio dei Vescovi di Bressanone che non solo detenevano il potere ecclesiastico, ma dopo la donazione imperiale del 1027, esercitavano anche la sovranità temporale sul territorio di Fié. L'ascesa sociale ed un crescente bisogno di sicurezza spinsero in quei tempi molte famiglie dei ministeriali ad allontanarsi dai centri abitati ad a costruirsi dei castelli, seguendo l'esempio dei conti e dei nobili. La scelta del luogo per erigere il castello cadde quindi su Prösels per la sua posizione facilmente difendibile che rendeva inoltre possibile un controllo efficace sul traffico proveniente da sud in entrata a Fié. Il primo nome del castello, San Valentino, derivò del fatto che sul colle esisteva già una chiesa dedicata a quel santo. Il nome San Valentino tradisce infatti un'origine del primo medioevo. In seguito il castello prese il nome di Castel Prösels o Castello di Fié.

Alla fine del XIII secolo il conte Mainhard II von Görz – Tirolo ridusse considerevolmente i poteri dei vescovi di Bressanone e di Trento impadronendosi anche della giurisdizione di Fié. I signori di Fié ottennero così in feudo il Castello di Prösels e la giurisdizione di Fié, non più come soggetti ai vescovi di Bressanone, ma come reggenti ministeriali. I Signori di Villandro, Gufidaun e Zwingenstein entrarono in parte in possesso del feudo di Prösels per alcuni periodi del XIV secolo. Dal 1450 al 1804 esso rimase sempre in proprietà dei Signori, in seguito Baroni di Fié.

L'attuale Castel Prösels viene spesso definito come una completa ricostruzione del XVI secolo. Osservando però più attentamente si possono riconoscere parti risalenti a periodi più antichi. Il portale interno, sotto la terza torre di porta, con lo stemma di Fié in uno scudo triangolare sulla chiave di volta, risale al XV secolo, se non a periodi anteriori, e corrisponde allo stile architettonico del muro di cinta originale. In mezzo al "palazzo", guardando dal cortile del castello, si può osservare una fila perpendicolare di pietre squadrate che indicano l'angolo di nord-est di un tratto più antico. Lo spigolo di nord-ovest corrispondente è nascosto dietro alla più recente scala della torre. Alcuni anni fa è stato rinvenuto al pianterreno di questa costruzione quello che è rimasto di una porta contornata di pietra. Tra il primo ed il secondo piano della facciata sud di questo edificio è stata messa a nudo la cornice in pietra di un'apertura ad arco pieno in seguito murata. Le diverse altezze dei tratti laterali indicano inoltre che la costruzione risale a tempi più antichi. La grande torre, originariamente distaccata, risale a tempi anteriori al XVI secolo. Al piano terra si trova la prigione, oggi raggiungibile attraverso un'apertura fatta in seguito nella parete nord. L'accesso attraverso l'apertura rotonda, fatta nel soffitto della stanza alta e senza luce, è stato recentemente riaperto. I concetti d'angolo dipinti in bianco e grigio per essere visti da lontano, si trovano ora sotto il tetto di costruzioni posteriori. Infine anche la terrazza, ricoperta di vegetazione ad ovest della cappella, nasconde una costruzione anteriore, probabilmente i resti di quella torre che, secondo le cronache è crollata intorno al 1835. La raffigurazione più antica di Prösels, risalente all'anno 1837, mostra infatti in questo punto i resti di mura più alte. La struttura originaria del castello era quindi molto più piccola e comprendeva solo la parte più alta della collina.

Leonhard von Völs

Il proprietario più prestigioso di Prösels fu Leonhard von Völs il vecchio. Nato nel 1458 da Kaspar e Dorothea Weinegg, visse in un periodo piuttosto movimentato ed ebbe una brillante ascesa. Dal 1490 fino al 1501 fu esattore imperiale della miniera di sale di Hall e si distinse nel 1499 nella guerra dell'Engadina, partecipò anche alla guerra contro Venezia (1508 – 1516) come ufficiale di campo ed infine, dal 1498 fino alla sua morte nel 1530, ricoprì la carica di Capitano dell'Alto Adige e del Burgraviato del Tirolo.

Le tappe più importanti della sua carriera segnano l'attività pubblica di Leonhard. Per capire meglio la sua personalità si devono ricordare i processi alle streghe e la rivolta contadina, l'accrescimento dei beni della famiglia, i tre matrimoni con donne di famiglie molto stimate (Regina Thun, Katharina Firmian, Ursula Montfort) e soprattutto la sua amicizia con l'imperatore Maximilian. Ispirato dalle tendenze umanistiche, condivise con l'imperatore l'amore per il culto degli antenati: egli ricondusse le origini della sua famiglia ai Principi Colonna di Roma ed aggiunse così al suo stemma la colonna d'argento dei Colonna, prendendo il nome di Leonhard Colonna, barone di Fié. Effettivamente il castello di oggi è quasi esclusivamente opera di Leonhard. La costruzione unisce le più moderne tecniche di difesa di quel tempo alla qualità abitativa adatta alle esigenze di rappresentanza e raffinatezza.

Secondo un'iscrizione sopra il portone esterno, i lavori dovrebbero essere stati completati nel 1517. La costruzione di un muro di cinta esterno lungo circa 350 metri attorno alla collina, garantì la massima sicurezza e creò inoltre un ampio cortile dietro il muro di cinta. La torre di porta esterna, di forma rettangolare, con feritoie e caditoie al piano superiore e due torri rotonde nei punti d'angolo del lato sud, rinforzano efficacemente le strutture difensive di questo tratto, che per sua natura ne difettava. Nel 1887 si potevano ancora vedere sulla torre di porta i resti di una pittura murale raffigurante Ercole ed Anteo, una raffigurazione ispirata alla mitologia greca. L'affresco è andato completamente perduto, ne è rimasta solo lo stemma dei Colonna sul timpano orientale della torre.

Anche la grande torre rotonda ad ovest è compresa nel muro di cinta e, nel 1985, è stata restaurata e fornita di un tetto conico. Le sue due porte portavano chiudere l'accesso alla via del castello. Lungo il muro di cinta sporge un po' più avanti una costruzione di due piani, rivolta a settentrione, denominata nei vecchi inventari come la "casa del falegname" che, poi però, deducendo dalle aperture della parte esterna, diventò parte delle opere di difesa. Dopo il restauro gli ambienti che si trovano ai due piani superiori di questa torre vennero usati per le mostre. La terza torre ha anche due porte e permette l'entrata nel cortile interno (corte) del castello. Leonhard fece aumentare le dimensioni del "palazzo" del vecchio castello in entrambe le direzioni.

Al pianoterra fu costruita verso nord est la "sala dei pilastri", uno degli ambienti più belli del castello, con un soffitto a volta sostenuto da quattro pilastri di pietra arenaria di forma ottagonale. L'effetto ritmico dell'ambiente è stato ripristinato con l'abbattimento di alcune pareti divisorie costruite in tempi successivi e con la posa di una nuova pavimentazione in pietra arenaria. Il Kuratorium usò questa sala dapprima per le mostre d'arte e, dal 1992 vi è esposta la collezione di armi di Franz Anton von Kofler, acquistata dalla Provincia e data in prestito a Prösels. La maggior parte degli oggetti esposti risale al XIX secolo, solo una lancia risale al 1600 e, secondo la scritta e lo stemma, appartiene alla vecchia sala d'armi di Prösels.

La nuova costruzione del tratto ovest presenta al piano terra una sala aperta con loggiato al pianoterra, sostenuto da pilastri di pietra arenaria, che prosegue verso il lato sud, creando così una via di comunicazione con il vecchio palazzo. Sotto la loggia del lato meridionale si trova una scalinata che porta al primo piano e da lì una scala a chiocciola, perfettamente finita, porta al piano superiore. La decorativa struttura a traforo delle colonne di pietra, davanti al chiaroscuro dell'entrata con soffitto a volta della loggia e della torretta della scala, di forma poligonale, sono uno degli esempi migliori dell'architettura profana del periodo tardogotico in Alto Adige.

A Fié l'effetto pittorico dell'architettura viene ancora più accentuato dalla pittura della parete della loggia. Il restauro realizzato durante le estati del 1989 e 1991 ha migliorato la visibilità e la leggibilità dei dipinti e ne ha assicurato la durata nel tempo. Sulla parte alta della torretta rettangolare delle scale, menzionata in vecchi inventari come "torre delle stelle", è dipinto un quadrante con i segni dello zodiaco. Il centro del quadrante, intorno all'apertura, copre una figura vestita di rosso, poco riconoscibile. Negli angoli inferiori del campo bordato in pietra, due grifoni d'oro su campo blu tengono lo stemma dei Colonna di Fié (a sinistra) e dei conti di Montfort (a destra) che si riferisce alla terza moglie di Leonhard Ursula di Montfort. Dei rispettivi cimieri degli elmi negli angoli superiori è rimasto solo quello dei Fié-Colonna.

Sulla base poligonale della torre si vedono tralci verdi ed animali favolosi, più in basso una finta balaustrata dipinta di rosso, dietro la quale stanno tre uomini. Uno porta un berretto rosso ed una veste rossa le cui maniche sembrano pendere dalla balaustrata, dietro,

in parte nascosto, si vede un uomo vestito di grigio-blu. Il terzo, un uomo con la barba con una sopravveste verde, tiene nella mano destra un piccolo documento. In un acquarello del 1856 si vedono sulla parete seguente altre due figure, ora completamente scomparse. Sopra gli archi della parete sud è rappresentata una scena di torneo con due cavalieri in completa armatura. Sulle lance sventolano le bandiere di Gorizia e del Tirolo, che si possono vedere anche sulle gualdrappe dei cavalli.

Sulla parete ovest è rappresentata un'altra scena di un torneo, solo il cavaliere a sinistra con l'arma della Casa d'Austria sulla bandiera e sul cavallo è originale, mentre quello a destra, con l'antico stemma dei signori di Fiè, è stato completamente ridipinto, dopo la ricostruzione nell'ultimo quarto del XIX secolo. Anche l'aquila bicipite, con il collare dell'Ordine del Vello d'oro tenuta dal grifone, risale alla metà del secolo scorso, inoltre furono scelti i colori sbagliati: bianco su campo rosso invece che nero su campo oro. Sulle superfici della balaustrata sul lato sud sono rappresentati tre cavalieri su sfondo blu, due di essi sono conservati meglio. Il cavaliere a destra, su un cavallo bianco, tiene una lancia con lo stemma di Magonza, la lancia attraversa diagonalmente l'affresco, quello di mezzo, su un sauro, tiene la bandiera di Treviri. I due stemmi corrispondono ad una descrizione del XVI secolo, secondo la quale nel cortile del castello era rappresentata "l'elezione di un imperatore romano" ed i principi elettori "come appaiono a cavallo, vestiti con i loro abiti di rappresentanza".

Una colonna rossa nell'angolo fa parte ancora dell'affresco originale, mentre la balaustrata della parte ovest, sulla quale nel 1856 si vedevano cavalieri con stendardi, nell'ultimo decennio del XIX secolo è stata completamente nascosta da uno strato di pittura. Nel 1991 venne ripulita asportando una tinteggiatura di calce color mattone e vennero così alla luce due cavalieri e due dame a cavallo, sullo sfondo un castello per parte. Pochissimi frammenti rimasero di uno strato pittorico più recente, che intorno al 1910 mostravano, secondo una fotografia dell'epoca. Oswald von Wolkenstein, Hans von Velsegg e altre due persone a cavallo. Di questo affresco sono rimasti solo alcuni piccolissimi frammenti. La seconda versione dell'affresco dovrebbe essere stata eseguita al tempo di Ludwig, barone di Gumpenberg, a cui risalgono e rappresentano il conte Otto di Baviera, il conte Max di Lerchenfeld ed il committente Ludwig di Gumpenberg.

Sui campi centrali della balaustrata sono rappresentati, in un insieme fantasioso, il vecchio ed il nuovo stemma di Fiè, proprio come appaiono nella cronaca di Fiè. Sotto ogni campo sono dipinti quattro stemmi che si riferiscono agli stati generali dell'Impero, come citato nella descrizione del XVI secolo. Le pitture murali del cortile del castello rappresentano un importante omaggio a Maximilian I, espresso apertamente con le rappresentazioni dei tornei e degli stemmi imperiali. L'aspetto odierno dell'affresco con le integrazioni del XIX secolo, documentano però anche lo spirito dell'interpretazione della storia dei diversi proprietari, espresso nel modo in cui essi apportarono cambiamenti al castello.

Leonhard fece costruire nel mezzanino del tratto occidentale una grande sala con un pilastro centrale di pietra, che sostiene la volta. Una parte della sala in seguito fu divisa, ottenendone così un ambiente ancora in buono stato, ma che finora però non è stato ancora destinato ad un uso specifico.

Al secondo piano del vecchio palazzo fu aggiunto un "erker" in stile tardogotico di forma quadrata e gli stipiti delle porte furono arricchiti da un pregevole rivestimento in pietra arenaria. Alla parete sud della vecchia torre fu aggregato un corpo aggiunto che raggiunge quasi il tetto e ricopre una pittura murale, commissionata da Leonhard nel 1487. La meridiana con gli stemmi dell'Austria, di Fiè, dei Colonna e dei Weinegg, l'affresco più antico del castello, si è conservato in buono stato essendo stato esposto solo per poco tempo alle intemperie.

Questo corpo aggiunto comprende locali destinati ad abitazione, di particolare interesse sono all'ultimo piano un "erker" di stile tardogotico costruito nell'angolo ed al primo piano una porta ad arco a sesto ribassato che, passando originariamente su un piccolo ponte levatoio (le rotelle ci sono ancora), rendeva possibile scendere sulla "protezione superiore", una piattaforma posta davanti al palazzo. L'angolo sud-est di questa costruzione, un eccellente lavoro di scalpellino, è ornato da pietre squadrate e si conclude in fondo con quattro blocchi a forma di diamante, sotto una cordonata. Al limite occidentale della protezione superiore, Leonhard fece costruire una poderosa torre di fortificazione (bastia) rotonda, rendendo così più sicuro l'angolo nord-est della Torre dei Mori, una grande costruzione di difesa di forma ovale. Fa parte di questo raffinato sistema di difesa anche il piccolo bastione circolare sopra la seconda torre del portone all'entrata, che è stato rinforzato staticamente nel 1984, e che originariamente doveva proteggere la parte settentrionale del castello, ora modificata.

Dopo la morte di Leonhard il vecchio nell'anno 1530, il castello aveva già sostanzialmente l'aspetto di oggi. Il nipote di Leonhard, Kaspar II di Fiè, fece erigere nel 1569 il cosiddetto "nuovo edificio" sul lato sud della terza torre di porta. Questa costruzione collega la cappella con la Sala dei pilastri e chiude così il cortile del castello. La loggia ed archi rotondi su tre colonne rinascimentali, che dà sul cortile, fu ricostruita alla fine del secolo scorso. Lì si trovava anche la lapide con lo stemma del costruttore, che oggi è murata nel loggiato aperto del tratto occidentale. Lo stemma dei baroni di Fiè è incorniciato da fregi con motivi ornamentali di stile rinascimentale e, nel centro, è stato aggiunto nel 1535 lo stemma della famiglia dei signori di Schenkenberg, ormai estinta. Nella parte superiore, due stemmi più piccoli, ricordano la madre di Kaspar Sidonia di Ortenburg (a sinistra) e la nonna Regina di Thun (a destra).

Nella seconda metà del XVI secolo, sotto la linea di gronda del palazzo, furono apportati dei fregi formati da una serie di stemmi araldici, dalla parte del cortile si riconoscono gli stemmi dei Botsch, Velsegg, Wolkenstein, e Trapp; dalla parte esterna sono rappresentati quelli dei Fugger-Kirchberg e degli Ortenburg.

Nel 1638 si accennò al cattivo stato di conservazione del castello e nella seconda parte del XVIII secolo un incendio apportò danni di cui non sappiamo precisamente l'entità. Riguardo alla storia di Prösels, sotto i successivi baroni di Fiè, non abbiamo altre notizie. Nel 1804, quando l'ultimo feudatario di Prösels, Felix, barone di Fiè, morì a Bolzano senza lasciare figli, il castello e la sede giudiziaria furono ritirati per la caduta del possesso del feudo. Philipp Norbert, conte Colonna di Fiè della linea boema-slesiana, innalzato al titolo di conte dell'Impero nel 1656, cercò di riottenere l'assegnazione del feudo di Prösels, ma non riuscì ad ottenerla ed, inoltre, morì tre anni dopo come ultimo discendente di questa linea. La linea si estinse completamente con la morte di Agidius, Oswald barone di Fiè, canonico di Bressanone e Freising, fratello di Felix. Nella storia pluricentenaria del castello si apre un periodo tragico caratterizzato da decadimento e saccheggio. Anna, vedova von Menz, nata Gumer, acquistò il 12 giugno 1808 per 21.700 fiorini il terreno coltivabile di Fiè dalla signora Felix B. Völsischen Universalerbin Carolina Wolkenstein ed acquistò il 20 febbraio 1809 il castello dal governo bavarese per 450 fiorini.

Anna, vedova von Menz, vendette il giorno stesso i terreni al di fuori del muro (due prati, il laghetto ed il campo) al conte Johann Welsberg ed a sua moglie contessa Caroline Wolkenstein di Trento dato che "le interessavano il torchio e l'uva della vendemmia piuttosto che gli interessi dei terreni coltivabili". Dal contratto di affitto concluso pochi mesi dopo da Anna, vedova von Menz, e l'affittuario del maso pertinente al castello Andrä Finger, veniamo a sapere che a quel tempo il cacciatore Jakob Trompedeller abitava nel castello e che la proprietaria e la sua servitù potevano pescare nel laghetto. L'affittuario si impegnava a "controllare gli edifici ed il castello".

Nel 1811 la figlia di Anna von Menz ereditò Prösels. Oggetti di inventario particolarmente preziosi come la pale dell'altare, vennero trasferiti a Bolzano e nessuno si occupò più del castello.

Nel 1828 alcuni documenti appartenenti all'archivio del castello, furono trovati presso un calzolaio di Fiè, che intendeva usare la morbida pergamena per rivestire l'interno delle scarpe. Nel 1835 crollò una torre, il decadimento fece passi da gigante. Le cose cambiarono solo nel 1860. Il presidente della Camera di Commercio di Bolzano Franz Anton von Kofler, comprò per 200 fiorini il 18 luglio di quell'anno dalla contessa Anna von Sarnthein, nata von Menz, "il castello in un completo stato di rovina, circondato da un muro di cinta ed all'interno di esso un prato falciabile di circa mezza giornata". Kofler si mise subito al lavoro: fece consolidare i muri, ricoprire i tetti e fu in grado di consacrare la cappella restaurata già il 26 luglio del 1861. Franz Kofler ebbe il merito di essere il primo ad arginare la caduta in rovina del castello e purtroppo morì sei anni dopo. Il figlio, suo erede universale, non provava

evidentemente molto interesse per Prösels perché vendette il 20 luglio 1872 la "rovina del castello" al barone Alexander Georg Gustav Siebold per 3360 fiorini.

Il 31 marzo 1878 il castello fu acquistato dal Cavaliere Carl Mayer di Mayerfels, ciambellano reale bavarese e proprietario terriero di Monaco di Bavaria. Malgrado lo stato di rovina Alexander Günther comprò il 5 novembre 1887 il castello dagli eredi Mayer, morto nel 1883. Negli anni seguenti aumentò le proprietà del castello con acquisti mirati. Egli comprò il Rahmrechtgut, il maso pertinente al castello, la Binderhäusl e la Kofelhäusl a Prösels ed inoltre le sorgenti nel Frauenwald e nella Peterplatzwiese; Alexander Günther portò a Prösels molti capolavori. Sono rimaste però solo le sculture in pietra italiane, che egli fece murare in diversi punti del castello. Il giovane architetto di Brema, Fritz Schumacher creò per incarico di Günther la grande sala nel tratto nord-ovest del palazzo, sopra la "Stube dei pilastri".

Nel muro meridionale furono aperti due nuove finestre e due già esistenti furono murate. Le travi tardogotiche, i portali rinascimentali ed i lavori ad intaglio barocchi alle finestre ed al palco rialzato, hanno creato un ambiente che suscita, ancora oggi, sensazioni cariche di reminiscenze storiche. Degne di nota sono oltre alla lapide con lo stemma già nominato, i due portali rinascimentali del 1590, perfettamente intagliati e con inserti di versetti biblici. Purtroppo, tra il 1978 e 1981, furono rubate preziose serrature, le sculture della sala del palco rialzato, le spalliere laterali delle nicchie delle finestre e parecchie sedie dell'epoca. L'attiguo locale della Torre dei Mori, che originariamente era adibita a scopi difensivi, fu trasformato in un ambiente abitabile. In questo periodo furono rifatti i tetti di quasi tutte le torri delle opere di difesa, Egli vendette però Prösels il 9 ottobre 1897, prima di concludere i lavori, perché il medico gli aveva consigliato di trasferirsi in Italia, a causa della sua grave malattia agli occhi.

Il nuovo proprietario, Ludwig, barone di Gumpfenberg-Pöttmes-Oberbrennberg, tenne il castello per soli tre anni: il 10 dicembre 1900 lo comprò la contessa Wilhelmine di Lerchenfeld-Köfering, nata contessa Thun e Hohenstein.

Grazie al contratto d'acquisto del 22 novembre 1917, Nikolaus Grein divenne proprietario di Prösels. Durante gli anni Trenta, a causa delle difficoltà economiche, furono vendute diverse opere d'arte ed infine il castello fu messo all'asta.

Il 28 agosto 1935 Prösels fu aggiudicato all'Ente di Rinascita Agraria per le Tre Venezie. Da questo istituto fu venduto al Dr. Giovanni Selvi di Roma. Deluso dal fatto che la nuova strada da Prato Isarco a Fiè non passasse per Prösels e da altri contrasti, egli lo vendette ad Alois Mathà di Andriano il 24 maggio 1952. Quest'ultimo proprietario, nel corso di venticinque anni, cercò di migliorare lo stato del castello, nei limiti delle sue modeste possibilità. Per primo aprì al pubblico, anche se solo in parte e risvegliò così in molti l'interesse per questa pregevole costruzione. Nel 1978 la Sovrintendenza ai Beni Culturali di Bolzano fece ricoprire cinque piccoli tetti particolarmente deteriorati con scandole di larice. Mathà morì alla fine di quell'anno. Da allora il castello, ormai disabitato, fu visitato ripetutamente dai ladri. Nell'inverno 1979/80 il tetto della "nuova costruzione", si sfondò in parecchi punti. La Sovrintendenza finanziò le riparazioni più urgenti. Dopo di che nel 1982 il Kuratorium Schloss Prösels entrò in possesso del castello.

La Cappella dedicata a S. Anna

Leonhard fece costruire anche la cappella dedicata a S. Anna. La forma del portale e della volta a costoloni a rete fanno ritenere che la cappella sia stata costruita intorno al terzo decennio del XVI secolo. Le operazioni di restauro interno hanno liberato le maschere sulle mensole ed i costoloni della volta da tinteggiature posteriori ed hanno restituito ai costoloni il loro colore originale: rosso e grigio. Delle pitture che coprivano originariamente tutto l'interno, dopol'asportazione di uno strato di calce durissimo, sono rimaste solo alcune croci degli apostoli sulle pareti, assieme ad alcuni parti della volta occidentale. L'Associazione provinciale della Baviera del nord ha donato al castello la copia di una pala della cappella, l'originale si trova ora nel Germanisches Nationalmuseum di Norimberga. Questa pala raffigura sotto l'incoronazione di Maria, Leonhard di Fiè con la prima e la seconda moglie e con due figli. Questa rappresentazione espressiva, con l'unico ritratto di Leonhard dipinto prima del 1509, l'anno della morte della sua seconda moglie, viene attribuito al "Maestro degli Asburgo". Nella cappella sono ritornate in prestito anche due parti del trittico dell'altare, che erano state rimosse all'inizio del XIX secolo. All'interno i santi Leonardo, Caterina, Valentino, Barbara su sfondo d'oro, fanno riferimento al committente, alla sua seconda moglie ed al patrono della cappella. All'esterno si vedono, rappresentati con lo sfondo di un paesaggio, la patrona della cappella S. Anna con la Madonna e Gesù Bambino, il padre della Chiesa Gerolamo, Cosma e Damiano, assieme ai santi protettori contro la peste Rocco e Sebastiano. Questi splendidi dipinti del discepolo di Dürer, Hans Schäufelein, risalgono al periodo tra il Tardo Gotico ed il Rinascimento. La creazione architettonica raggiunge il suo apice nella cappella del castello.

Bibliografia:

O. Graf *Trapp*, Tiroler Burgenbuch, IV. Band

H. *Stampfer*, Schloss Prösels, Führer, III. Auflage 1998